

Eszter Csillag

## GLI AUTORITRATTI UNGHERESI DEGLI UFFIZI

*“La ringrazio vivamente per le Sue parole, che mi hanno commosso. Il ricordo di Miklós Boskovits è stato un evento memorabile e vedo che ciò Le ha fatto piacere anche se non ha potuto parteciparvi.”* – sono parole dell’ottantanovenne Mina Gregori, uno tra i più stimati allievi di Roberto Longhi dopo un convegno organizzato presso la Fondazione Longhi.

*“Da vivo sarebbe stato difficile tirargli questo brutto “scherzo”. Ma adesso che Miklós Boskovits, a 76 anni, pochi giorni prima di Natale per uno “stupido malore” (parole sue) – è diventato più facile forzare la sua volontà e fare una cosa che il professore di Firenze non avrebbe gradito: parlare di lui su un giornale.”<sup>1</sup> “Parla quattro o cinque lingue, lavora dieci ore al giorno e non ama essere intervistato. Non usa il computer perché la sua testa è una specie di computer. È il massimo esperto di pittura medievale fiorentina, cioè abbraccia, più o meno a memoria, tutto quanto è stato dipinto a Firenze tra il 1100 e il 1400. Il suo nome dice poco allo star system artistico nostrano, ma risuona con peso e autorevolezza in tutti i principali musei e atenei del mondo. Stiamo parlando di Miklós Boskovits, italo-ungherese, settantenne, ordinario di storia dell’arte all’Università di Firenze con un vissuto alle spalle tutt’altro che ordinario”<sup>2</sup> “Boskovits pretendeva che i suoi allievi imparassero almeno due lingue non neolatine, leggessero il più possibile, andassero per chiese e musei a studiare direttamente le opere.”<sup>3</sup>*

Il giorno 8 ottobre 2013 è stata inaugurata a Firenze una mostra in memoria di Miklós Boskovits intitolata *Gli autoritratti ungheresi degli Uffizi* nell’ex chiesa di San Pier Scheraggio che si trova nel monumentale complesso degli Uffizi. La mostra curata da Ildikó Fehér e da Giovanna Giusti era visitabile fino al 30 novembre. La mostra è accompagnata da un catalogo scientificamente molto accurato, in lingua italiana, a cura dell’Editore Giunti e in lingua ungherese a cura della Casa Editrice dell’Università di Belle Arti di Budapest. La mostra è stata organizzata dal Ministero degli Affari Esteri d’Ungheria in occasione dell’Anno Culturale Ungheria-Italia 2013. Contemporaneamente al Museo di San Marco a Firenze è

---

<sup>1</sup> M. Carminati, *Un maestro di arte e vita, ricordo di Miklós Boskovits*, in «Sole 24 Ore», inserto Cultura-Domenica, 15 gennaio 2012.

<sup>2</sup> M. Carminati, *San Giovanni in volo*, in «Sole 24 Ore», Domenica, 16 dicembre 2007.

<sup>3</sup> M. Carminati, *Un maestro di arte e vita, ricordo di Miklós Boskovits*, in «Sole 24 Ore» inserto Cultura-Domenica, 15 gennaio 2012.

stata inaugurata un'altra mostra all'interno dell'anno culturale italo-ungherese dedicata al re Mattia Corvino (10 ottobre 2013 – 6 gennaio 2014).

Il luogo della mostra era la ex-chiesa medioevale di San Pier Scheraggio che fu in larga parte distrutta ed inglobata nel 1560 quando furono realizzati gli Uffizi per opera di Giorgio Vasari. Ancora oggi visibile la navata che viene usata per occasioni speciali ed esibizioni temporanee. In questo piccolo ma prestigioso posto, durante il mese di novembre di quest'anno, si sono potuti ammirare i ventitré autoritratti ungheresi che fanno parte della collezione dei ritratti degli Uffizi.

La collezione dei ritratti d'artista degli Uffizi è stata avviata nel 1662 dal cardinale Leopoldo de' Medici. Oggi vanta più di 1.755 opere. La collezione permanente di questa raccolta è ospitata lungo il Corridoio Vasariano, lungo poco più di un chilometro, che collega Palazzo Vecchio a Palazzo Pitti passando attraverso la Galleria degli Uffizi.

La mostra è dedicata a pieno titolo al professor Boskovits perché come vedremo più avanti le donazioni dei quadri ungheresi sono quasi sempre avvenute grazie a figure cruciali presenti sia nella cultura ungherese che in quella fiorentina.

Il pittore più "anziano" presente con un autoritratto nella raccolta fiorentina è János Kupeczky (1667-1740), l'autoritratto è stato acquistato nel 1907 dall'antiquario Luigi Grassi. Secondo Füssli<sup>4</sup>, Kupeczky realizzò il quadro durante il suo soggiorno a Frascati (1706-1707) e presenta diversi elementi spesso utilizzati dal pittore, come la testa appoggiata sulla mano, il "quadro nel quadro" riappare in diversi suoi autoritratti, così nel quadro di Firenze accanto al pittore è ritratto sul cavalletto un giovane il quale rende secondaria la figura del pittore, ancora non si hanno certezze attorno a questa figura ma secondo il biografo del pittore Eduard A. Šafařík, potrebbe essere uno dei committenti di Kupeczky di Frascati.

Che ci fosse un autoritratto del celebre Károly Markó senior (1793-1860) pare ovvio visto che le persone presenti nell'ambiente fiorentino hanno influenzato la raccolta. E chi più di lui è legato a questo ambiente? Markó senior che aveva lavorato e vissuto negli suoi ultimi anni nelle vicinanze di Firenze ad Antella, è stato membro dell'Accademia di Belle Arti di Firenze. Quando nel 1872 il direttore della galleria, Aurelio Gotti venne a sapere che suo figlio Károly Markó junior (1822-1891) possedeva un autoritratto non finito del padre subito inviò una lettera con la richiesta di ottenere in dono il quadro per la collezione nonostante Markó junior nella sua risposta scrivesse: "Mi è doloroso il privarmi di una memoria così cara"<sup>5</sup>, infine decise di donare il quadro che completò nel frattempo, e quindi nello stesso anno lo inviò alla galleria.

---

<sup>4</sup> J. C. Füssli, *Leben Georg Philipp Rugendas, und Johannes Kupezki*, Zurigo 1758.

<sup>5</sup> G. Giusti, a cura di, *Gli autoritratti ungheresi degli Uffizi*, Firenze 2013, p. 59.

Alcuni quadri si collegano tra di loro, come per esempio il quadro di Eliza Nemes Ransonnet-Villez (1843-1899) che nel testamento dell'artista viene lasciato alla Galleria ma riesce ad entrare nella collezione grazie al parere di Gyula Benczúr (1844-1920) il cui ritratto ritroviamo assieme a quella di Eliza Nemes anche sulla copertina del catalogo ungherese. Il quadro di Benczúr fu eseguito appositamente per la Galleria degli Uffizi dopo la richiesta di un elenco dei migliori pittori dell'Impero austro-ungarico mandato nel 1887 all'ambasciatore italiano a Vienna. In questo elenco dell'ambasciatore figurano quattro nomi: "Enrico D'Angeli, Giulio Benczur, Giovanni Matejko e Michele Munkácsy". Munkácsy allora viveva a Parigi e l'ambasciatore non conosceva il suo indirizzo, quindi il direttore poté mandare la lettera di richiesta solo agli altri tre pittori della lista.<sup>6</sup>

Continuando i vari approcci tra questi ventitré quadri vediamo che nella lista dell'ambasciatore del 1887 è presente Enrico D'Angeli in ungherese Henrik Angeli (1840-1925) che nel 1887 è invitato a mandare il suo dipinto su richiesta del direttore della galleria Carlo Ginori-Lisci.

Nell'anno 1909 arrivano due tele di artisti ungheresi, uno è di Lipót Horovitz (1838-1917) che svolse la sua attività soprattutto a Vienna dipingendo quadri caratterizzati da un'atmosfera molto fredda e formale, l'altra tela è di Miklós Barabás (1810-1898) donata alla galleria da suo figlio dopo undici anni dalla sua morte. Barabás era all'epoca il pittore della nazione che ha realizzato i ritratti delle persone più importanti del tempo.

Vittorio Pica (1862-1930) fu uno dei massimi promotori dell'arte ungherese in Italia e a Firenze. Grazie a lui all'inizio del XX secolo sono avvenute donazioni degli autoritratti di István Csók (1865-1960), di Pál Szinyei Merse (1845-1920), di Izsák Perlmutter (1866-1932) e di József Rippl-Rónai (1861-1927). Nel 1911 alla esposizione rappresentativa della moderna arte ungherese fu Vittorio Pica a presentare nel catalogo il padiglione ungherese celebrando in modo particolare l'arte di István Csók. Probabilmente fu proprio lui a suggerire al Ministero della Pubblica Istruzione di chiedere al pittore ungherese un autoritratto per gli Uffizi. Il Ministero inviò la richiesta con una lettera del 18 dicembre 1911 alla quale Csók rispose subito ringraziando per l'onore.<sup>7</sup> Questa mostra romana del 1911 ha comportato un'altra lettera di richiesta del ministero, con successiva donazione del famosissimo pittore ungherese Pál Szinyei Merse. La lettera di richiesta degli autoritratti di Izsák Perlmutter e di József Rippl-Rónai sono avvenuti grazie all'intervento di Vittorio Pica dopo la Biennale di Venezia del 1926. Grazie ad un'altra mostra romana, una personale di Károly Kotász (1872-1941) tenuta nel 1929 a

---

<sup>6</sup> G. Giusti, a cura di, *Gli autoritratti ungheresi degli Uffizi*, Firenze 2013, p. 86.

<sup>7</sup> G. Giusti, a cura di, *Gli autoritratti ungheresi degli Uffizi*, Firenze 2013, p. 103.

Villa Umberto si può trovare adesso nella collezione fiorentina il suo autoritratto che fu esposto allora.

Il quadro di Árpád Sándor (1902-1950) donato dall'artista stesso al museo fiorentino già nel 1948 è stato però accettato solo nel 1950 dopo l'arrivo del nuovo direttore Filippo Rossi. Sono due autoritratti eseguiti nell'anno della rivoluzione ungherese del 1956 dalla oggi novantaseienne Gábor Marianne (1917-) donati al museo dopo la mostra della pittrice presso il convento domenicano di San Marco del 1956, una mostra visitata anche dal direttore del museo, Luciano Berti. Secondo i ricordi di Gábor Marianne, che è stata allieva di István Szőnyi (1894-1960) fu il direttore a scegliere il suo autoritratto per la Galleria fiorentina assieme al quale ha donato il secondo *Autoritratto al lavoro*.<sup>8</sup>

Alcuni decenni più tardi, nel 1983 il direttore del museo, Luciano Berti aveva deciso di organizzare una mostra intitolata *Autoritratti del Novecento per gli Uffizi* per celebrare i quattrocento anni del museo, in questa occasione chiese al Ministero della Cultura ungherese di individuare alcuni autoritratti da mandare in dono. Dopo una non facile scelta sono stati mandati due autoritratti dallo stato ungherese, quello di Bertalan Pór (1880-1964) e quello di János Nagy Balogh (1874-1919). Nello stesso anno 1911 dopo la richiesta della galleria anche László Fülöp (1869-1937) donò il suo autoritratto. In quella occasione ne parlò anche la stampa italiana nella rivista "*Illustrazione italiana*".

C'è un altro artista ungherese che ha due quadri nella collezione fiorentina: Victor Vasarely (1908-1997). I suoi quadri sono stati comprati assieme ad altri trecento autoritratti dalla Collezione Raimondo Rezzonico nel 2005, da questa raccolta proviene anche il ritratto di Hugó Scheiber.

L'ultimo ideatore delle donazioni più recenti degli artisti ungheresi è stato Miklós Boskovits, al quale si devono gli autoritratti di János Urbán (1934-) e di László Lakner (1936-). In una lettera di Lakner scritta alla curatrice della presente mostra, Ildikó Fehér ne parla chiaramente: "Miklós Boskovits, – con cui avevo sempre avuto un rapporto spirituale sin dagli anni passati insieme nel liceo e che era diventato ancora più stretto dopo l'emigrazione – sia venuto a conoscenza di questo quadro [...] quando lui ha proposto di inserire il quadro nella collezione degli autoritratti degli Uffizi nel 1999, la pittura era ancora a Budapest [...]."<sup>9</sup> Simile la storia del quadro di Urbán: "Il dipinto realizzato nel 2005, è stato offerto in dono nel 2009 alla Galleria degli Uffizi, su proposta di Miklós Boskovits."<sup>10</sup>

---

<sup>8</sup> G. Giusti, a cura di, *Gli autoritratti ungheresi degli Uffizi*, Firenze 2013, p. 149.

<sup>9</sup> G. Giusti, a cura di, *Gli autoritratti ungheresi degli Uffizi*, Firenze 2013, p. 169.

<sup>10</sup> G. Giusti, a cura di, *Gli autoritratti ungheresi degli Uffizi*, Firenze 2013, p. 161.

Dopo uno sguardo storico su questi quadri è opportuno parlare dell'iconografia dell'autorappresentazione dell'artista, Henrik Angeli che ha donato il suo quadro nel 1900 dicendo: "Per mia convinzione è il ritratto a significare il grado più alto della pittura." Il ritratto in effetti non è mai una mera riproduzione meccanica delle fattezze ma entra in gioco la sensibilità dell'artista e il linguaggio stilistico dell'epoca. L'autoritratto è un passo più avanti nella scala delle difficoltà di esecuzione perché non è più una rappresentazione di una figura esterna ma è il punto in cui la visione esterna e interna coincidono. Quindi ogni autoritratto, al di là dello sguardo sulla propria interiorità, è sempre una sorta di performance. Gli artisti hanno un potere creativo che nel momento della creazione di se stessi diventa autoritratto, inserendo le proprie perplessità, il proprio ruolo, la propria affermazione. Questo fiero orgoglio si può notare sul volto di Kupeczky o su quello giocosamente sorridente di Benczúr. Mentre il volto di Markó che quasi non entra nel quadro per quanto ravvicinata è la proiezione di se stesso allo stesso tempo lo spettatore volge uno sguardo talmente introspettivo e malinconico e che quasi vi si intravedono le lacrime.

L'auto-ritrattista acquisisce un triplice ruolo, perché è allo stesso tempo autore, soggetto e spettatore, infatti è quasi impossibile non sentirsi a disagio osservando lo sguardo intenso di Szinyei Merse. In questo quadro la luce dei suoi occhi fa capire l'estrema centralità del presente perché è l'unica immagine possibile del creatore nel momento stesso della creazione. Al contrario di questa profonda sensibilità dell'esistenza si trova l'autoritratto di Henrik Angeli in piena solennità, nel suo vestito borghese e con i suoi baffi perfettamente sistemati che reclama e pretende il suo alto ruolo sociale al di là della sua professione d'artista. Similmente il vestito accurato fa risaltare, con bottoni di madreperla la posizione sociale di Miklós Barabás, ritrattista degli uomini illustri ungheresi di cui faceva parte egli stesso. La tela di Horovitz è scura, la sua persona a tre quarti quasi si annienta nello sfondo di marrone scuro. Mette in una luce ambigua la parte sinistra del suo volto che diventa così lo specchio dell'anima. I ritratti cercano di trasmettere le fattezze del volto e la personalità della figura e questo nel momento in cui l'artista ritrae se stesso diventa anche un'analisi personale dove l'io viene messo in discussione e dove sono presenti emozioni e desideri difficili, così il volto di Eliza Nemes suggerisce delle domande senza fine. Il suo sguardo pieno di perplessità guarda con la coscienza e l'autonomia di una donna forte verso l'esterno fuori come se sapesse ed accettasse, che i contrari fanno parte dell'essere umano. Szinyei-Merse si ritrae nel bosco in un vestito da caccia. È fermo con uno sguardo intenso che fa quasi sentire a disagio lo spettatore. È come se fosse naturalmente armato senza incertezze e titubanze sull'intensa concentrazione su se stesso. La natura lo aiuta ad essere fermo nelle sue idee e questa fermezza lo fa diventare uno degli alberi che fanno da sfondo. Alcuni degli artisti si rappresentano con degli oggetti aiutando un dialogo meno disarmante. Come per esempio

Rippl-Rónai che ha la pipa in bocca e un capello rosso in testa, come se egli stesso fosse solo un modello da rivestire e non l'oggetto del quadro. Tutto questo lo fa con questa tecnica a pastello che rende il tutto giocoso e divertente. Al contrario Csók che si presenta davanti alle sue tele dove si intravedono due figure femminili in continuo divenire finché il loro creatore non decide di porre fine al processo. Perlmutter si presenta davanti allo spettatore mettendo quasi la sua figura in secondo piano perché il suo sguardo così intenso è assorto verso un lontano orizzonte fa assumere ai suoi pensieri il ruolo di protagonisti. László Fülöp con il suo autoritratto del 1911 segue un'iconografia molto tradizionale: lo vediamo con la tavolozza e il pennello in mano mentre guarda seriamente verso l'esterno facendo uscire plasticamente la propria figura da uno sfondo scuro, che può rimandare al pesante mondo creativo dell'artista. La figura di Károly Kotász fa sentire allo spettatore un certo distacco come se non volesse rivelare i suoi pensieri. La luce illumina il suo volto da sinistra mentre guarda con pesantezza verso se stesso o verso lo spettatore. Questa pesantezza è aiutata anche dalle forti pennellate dell'artista. Solo con lo sguardo sembra dire che la capacità peculiare di un artista è quella di saper essere solo. Al contrario di Kotász, a Pór Bertalan bastano poche pennellate veloci e leggere per disegnare il suo volto come se fosse un biglietto da visita dove la professionalità dell'artista non può essere messa in discussione. Presentare fisicamente una visione del nostro essere può sembrare anche banalmente quotidiano come l'autoritratto di Nagy Balogh o Árpád Sándor che sottolinea il lavoro dell'artista come una cosa naturale. Ma la performance consiste anche nell'uscire da se stessi, immaginarsi diversi da quello che siamo come afferma l'autoritratto di Victor Vasarely la cui iconografia è molto complessa. Egli crea una doppia immagine, l'una ribaltata sull'altra e poi da questo punto focale esce un irradiazione solare giallo, unico colore ammesso nel quadro. Ma se guardiamo il bisogno prometeico di essere o sperimentare tutto, insomma della possibilità di diventare l'altro ecco la Gábor con il cappello fiorentino con cui trasmette un suo sogno ipotetico: nascere e vivere in Italia. Anche il drammatico autoritratto di Urbán con le pesanti e colorate pennellate verticali si inserisce virtualmente in una prigione, trasmettendo i limiti della propria esistenza, le difficoltà dell'io che convivono in noi tipiche dell'età contemporanea. È assolutamente impossibile costruire la propria immagine in modo inconscio, il nostro agire o recitare è mediato senz'altro da quello che noi vogliamo che gli altri vedano di noi. Nonostante questo esiste uno spazio, un rapporto tra sé e sé che rimane, indipendente dallo sguardo dell'altro e che racchiude un intenso dialogo interiore di percezione, pensiero, giudizio e accettazione. Questo intenso dialogo interiore nel momento dell'autorappresentazione è manifestato verso l'esterno e comporta un senso di nudità. Questa è la sensazione che ci suggerisce László Lakner con il suo *Autoritratto con autoscatto* in cui lui si presenta completamente nudo. Il suo stile

iperrealista lo aiuta a nascondere il senso ambiguo di farsi vedere nudo, questo stile “obiettivo” gli viene in aiuto nel momento della coraggiosa autorappresentazione.

Questa raccolta della Galleria degli Uffizi potrebbe essere una continuità degli uomini illustri del rinascimento dove ognuno ha un suo percorso. Così è stato difficile per i curatori trovare un unico filo conduttore della mostra che alla fine si è basata su quei dipinti che secondo la considerazione fiorentina sono autori di origine ungherese. Il filo conduttore della mostra è storico-culturale, non è né stilistica né periodica. Nel catalogo dopo una breve introduzione di Cristina Acidini, soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze il lettore riceve le parole di benvenuto di Antonio Natali, direttore della Galleria degli Uffizi. In seguito si possono leggere tre saggi introduttivi sulla storia di questi autoritratti ungheresi di Giovanna Giusti, di János Véghe e di Ildikó Fehér che continua con le schede delle opere le quali rispecchiano un grande lavoro scientifico da parte di Dávid Fehér, Ildikó Fehér, Giovanna Giusti, Emese Révész, Anna Szinyei Merse e di Károly Tóth. Le schede sono costruite con una presentazione dell'autore, poi con un nuovo paragrafo segue la storia del quadro, la critica, il restauro, la bibliografia e infine la trascrizione dei più importanti documenti. Il catalogo termina con un'accurata bibliografia. La traduzione è curata da Zsuzsa Ordasi con la revisione di Serena Padovani. Il catalogo diventa un documento importante di una mostra ormai finita, una mostra che così può diventare un possibile veicolo per il lavoro nel futuro.

In una delle tre introduzioni del catalogo si chiede conto ad alcuni protagonisti degli scambi culturali italo-ungheresi del XX secolo, per non aver incrementato la presenza ungherese nella raccolta fiorentina. Dobbiamo richiamare l'attenzione a questo proposito alla figura del professore Tibor Gerevich (1882-1954), direttore generale dell'Accademia d'Ungheria in Roma tra le due guerre, il quale ha fatto molto per la presenza degli artisti ungheresi in Italia, certamente di più rispetto ai suoi successori, per cui è ingiusto accusarlo di aver fatto poco in questo campo. Al contrario, imparando dal passato si potrebbe cercare di avere legami molto intensi e continui con la città fiorentina che anche con questa mostra ha fatto capire la sua apertura verso la nostra cultura.

Nel futuro gli studiosi ungheresi, responsabili in Italia per la cultura ed in particolare per le relazioni tra lo stato Ungherese e Firenze, potranno rendersi promotori di successive donazioni di *selfportrait* per la prestigiosa quadreria della Galleria degli Uffizi.

Csillag Eszter, *Az uffizi képtár magyar önarcképgyűjteménye*

A 2013-as Magyar-Olasz Kulturális évad keretében megvalósult *Az Uffizi képtár Magyar önarcképei* c. kiállítás, amely a 2011-ben elhunyt nagynevű művészettörténész, Boskovits Miklós emléke előtt tisztelgett. A kiállítás a *San Pier Scheraggio* teremben 2013 október 10-e és november 30-a között volt megtekinthető. A Leopoldo de' Medici által 1664-ben alapított művészportré gyűjteményből azt a 23 képet lehetett látni, amelyeket az olasz múzeum magyar származású festők műveiként tart számon. A kiállítás kurátora és az olasz illetve magyar nyelvű kötet szerkesztője Fehér Ildikó volt. Az első magyar Uffizinek adományozott művészportré id. Markó Károlyé (1793-1860) volt, akit többek között Kupeczky János (1667-1740), Barbás Miklós (1810-1898), Benczúr Gyula (1844-1920) és Szinyei Merse Pál (1845-1920) követ. Az utolsó két kép érkezésének Boskovits Miklós volt az összekötője: 2009-ben így adományozta Urbán János (1934- ) önarcképét a képtárnak és 2000-ben Lakner László (1936- ), aki életnagyságban ábrázolva önmagát, triptichont alkot Robert Rauschenberg és Michelangelo Pistoletto képeivel. A folyamatosan bővülő nemzetközi művészportré gyűjtemény magyar képeinek kiállításán Boskovits Miklós sokat fáradozott, így a kiállítás méltó alkalom volt az őrá való megemlékezésére. Az itt közölt írás nemcsak összefoglaló képet ad a kiállításról és a hozzá tartozó katalógusról, de a képek történetéről, érkezéséről és az őket befolyásoló döntésekről is alapos tájékoztatást ad.





Fig. 1. Il Corridoio Vasariano.



Fig. 2. La mostra degli *Autoritratti ungheresi* degli *Uffizi* nell'ex chiesa di San Pier Scheraggio.



Fig. 3. La mostra degli *Autoritratti ungheresi* negli *Uffizi*, sala interna.